

L'UNIONE

— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —



Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO

IL MOMENTO

Chi volesse soffermarsi ad esaminare la situazione dell'attuale momento politico cittadino, situazione che, a parte la pioggia di parole grossolane lanciate fra avversari, traspare dalla lotta ingaggiata da due fra i più battaglieri fogli cittadini, s'accorgerebbe dell'uso frequente e spesso fuor di posto fatto della parola « democrazia » e di tutta la copiosa terminologia che ad essa si ricollega e che rimpinzano i pistolotti dei giornalisti tribuni e verbosi.

Ed infatti, se si volesse davvero giudicare spassionatamente, s'osserverebbe che mentre il campo della democrazia fu una volta tanto deriso, oggi viene invaso da gruppi e da elementi di tutti i colori. Ormai quasi tutti, compresi i preti ed i reazionari di ieri, si proclamano e vantano democratici, apparentemente sventolando la bandiera del popolo, con quanta spontaneità d'affetti e con quanta schiettezza d'idee ognuno può immaginarlo. Ond'è che noi vediamo giuocare su l'equivoco giovani che s'affacciano alla vita giornalistica, manifestandosi pubblicamente amici delle classi povere e bisognose, mentre in privato combuttano con i sacrestani; ed ogni tanto qualche tristo tipaccio che fucinò le più terribili e losche trame a danno del popolo, lo si vede riapparire nella vita pubblica cittadina, sguaiato e feroce, ringhiando contro coloro che fanno parte dei partiti popolari e suscitando intorno a sé gran clamore.

E quest'abito di far del gran chiasso per un nonnulla, di atteggiarsi a valoroso pioniere, non è un caso isolato e sporadico; è un fatto comune, anzi oggi comunissimo, e la vista di tanti botoli che abbaiano stupidamente è la conseguenza di una crisi che attraversa da tempo il partito clerico-moderato.

Dopo anni d'illusioni e speranze, dopo anni di dominio e di prepotenze, dopo avere spiegata un'attività assolutamente reazionaria e codina, doveva pur suonare l'ora della fine. E l'ora suonò due anni or sono, e, dopo aver sperato invano in una rivincita, oggi, non sapendosi adattare allo scacco subito, lasciano la loro coscienza conservatrice e la vestono dell'abito democratico, assumendo

nuova figura, nuovo atteggiamento, adescando il popolo.

Fortunatamente il buon senso e le necessità d'un'azione quotidiana di difesa della classe proletaria, riescono ad appartare questi nuovi truffaldini della nostra politica, per cui non abbiamo a temere — e varie occasioni ce lo hanno provato — atti di sotto-missione e di ossequio.

Anzi, l'esser quei cari avversari venuti fuori dal loro guscio in cui eransi rinchiusi dopo le elezioni del 910, l'esser venuti fuori preceduti dalla simpatica accolta di certi giovani costituenti « l'avanguardia » e con propositi bellicosi e turbolenti, ha recato gran servizio alla fazione democratica, in quanto che mai come nel momento presente della feroce aggressione ci siamo sentiti così vicini e compatti, mai ha avuto luogo una fusione più gagliarda delle forze del blocco, come nell'attuale periodo di lotta. Il nostro organismo ricostitutosi più fortemente intraprende, fra le vane e inutili quisquiglie suscitata dai pettegolezzi avversari, un movimento fecondo in cui il partito dovrà svilupparsi ed irrobustirsi. Tracciata è la via e la meta del nostro movimento. Conosciamo le mosse degli avversari camuffati sotto mentite spoglie e non ci proponiamo che di superare un ostacolo: impedire che un partito che un tempo sfruttò il paese, avesse a risorgere potente e coll'autorità che fu già scossa.

E quella stessa fede che per anni ed anni ci ha animati ed assistiti nella difesa degli interessi cittadini e per snidare da palazzo Schirmouth i corvi divoratori delle sostanze comunali, oggi, più fervida, serriamo nei cuori, assurgendo ad una visione alta di emancipazione, ribellandoci alle pressioni ed alle minacce, rifuggendo da una via di dubbi e d'incertezze.

La nostra fede è amore del popolo, ed accende i nostri entusiasmi; la nostra condotta consiste nell'accrescere la fiducia delle masse in noi, con l'attività onesta e disinteressata a prò di esse. Il nostro contatto continuo con la massa servirà ad educare i lavoratori alla visione alta e precisa dei loro compiti e dei loro doveri, riaffermando sempre più la loro fede nella unità proletaria e il proposito di fare ogni sforzo perchè tale unità non ve-

nisse mai inquinata da malevoli infiltramenti, ma anzi si consolidasse su quelle basi che solo possono permettere la pacifica convivenza di tutte le fazioni della democrazia, per la tutela degli interessi e diritti comuni, e per un'azione concorde diretta alle rivendicazioni del pensiero e del lavoro. Ah! sì, sapremo noi additare i mali che nuocciono alla causa democratica e coi mali le persone che li producono, e come la disorganizzazione, l'azione fiacca, incerta, misera, menzognera riesce tutta a danno delle classi meno abbienti.

Del nostro risveglio, dunque, non abbiamo che a ringraziare gli avversari; del loro fabbricato entusiasmo per la democrazia e pel popolo, noi non abbiamo che prenderne nota e tener la gamba levata per offendere, quando occorresse, il loro smodato furore; ed in questo stato di cose, provocato dalle loro fantasie alcoolizzate, noi ci sentiamo pronti a tutte le prove di forza, di fede e di sacrificio, quando lo reclamino, non le follie d'una schermaglia di parole insane ed incivili, ma i sani ed alti interessi del paese e le nobili idealità che trovano vibrazioni nell'anima del popolo.

Ninnoli e Cianfrusaglie

L'eleganza femminile??

« Possibile vi siano donne che si mettono volontariamente in condizioni tali da far rilevare a tutti le imperfezioni del loro corpo e credendo anzi di ottenere l'effetto contrario? ».

Rispondo subito a questa domanda che una gentilissima ha fatto ieri a sé stessa e ad alcune amiche — e rispondo che il fatto si verifica quotidianamente, ripetendosi con una frequenza meravigliosa e degna — come dicevano una volta soltanto gli avvocati — di una... causa migliore.

Per le dure necessità della mia professione io sono diventato da qualche tempo un osservatore attento ed un essere paziente come l'asino, e per quello che riguarda le stravaganze femminili in fatto di abbigliamenti e di acconciature, posso affermare che le cose più inverosimili diventano le più comuni e di nulla deve il saggio stupirsi, che dai tirannici capricci della moda femminile derivi. Ho notato, intanto, che la grande maggioranza delle donne non possiede il sentimento dell'eleganza tanto è vero che le migliori sarte sono... sarti, e chi detta legge in fatto di gonnelle, porta i... calzoni: e dopo questo bisticcio, abbiate, se vi basta l'animo, ancora di affermare che ho dello spirito! La donna, in genere, accetta il fatto compiuto. E' priva di iniziative. Se domani la moda femminile le comandasse suprema eleganza della sua acconciatura, un vaso di fiori sulla capellatura, essa non avrebbe neppure lontanamente il sospetto o lo stimolo di una ribel-

lione; e non uno, ma venti vasi di fiori si collocherebbe sul cuoio capelluto, se le dicessero che venti valgono più di uno, anche in fatto di femminile eleganza.

Ecco perchè la donna, in genere, per seguire i dettami della moda, mette non raramente in ridicolo sé stessa, le proprie imperfezioni mette in mostra sotto la luce del sole, compie ogni sorta di stranezze e — perdonatemi la sincerità dell'eloquio — di corbellerie.

A una donna piccina di statura meglio di un cappellaccio a larghe falde, conviensi — mi pare — un cappellino che armonizzi con le minuscole dimensioni della persona; le linee del corpo completi, perfezioni; mantenga, insomma, quel perfetto equilibrio dal quale debbono risaltare maggiormente le estetiche leggiadre alla donna concessa da mamma natura; quando, intendiamoci, la nostra madre comune ci degna di essere, in questo senso, generosa.

Ebbene: non più tardi di ieri ho scorta una femminella alta, ve lo giuro non più di un metro e quaranta centimetri, sottile come il mio bastone, la quale aveva sul capo biondo un cappello di paglia della circonferenza, così ad occhio e croce (che, come potrete facilmente immaginare, non ho avuto né il tempo né il modo di prendere la misura) due metri e mezzo: e sul cappello facevan bella mostra di sé, due piccioni bianchi, quattro grappoli d'uva, mezzo chilometro di nastro e un cespuglio d'edera. Quella sciagurata, per mantenersi in equilibrio, dovea camminando, rasentare le muraglie e implorar qualche volta, con lo sguardo, questo o quel passante, come colui che colto da improvviso capogiro ha paura di precipitare da un momento all'altro sul nudo terreno e fiaccarsi l'osso del collo o schiacciarsi la punta del naso.

Ora, io non dirò che l'esser piccini sia una imperfezione, ma perchè, con la stranezza di un'acconciatura per giunta inellegante, voler ricordare al colto ed all'inclita che è meglio esser alti un metro e settanta e non misurare appena appena quell'altezza che impedisce ad una umana creatura nata in Europa di venire collocata tra le file degli abitanti di Lilliput?

L'esempio calza — mi pare — per tutti i casi. Qualche giorno fa, per il Corso ha fatta la sua comparsa una signora abbastanza giovane, una... proprietaria legittima di un naso simile a quello di Cirano di Bergerac e... non ci dico altro!

Credete che costei cercasse in qualche modo di dissimulare le esagerate proporzioni del suo naso? Neppure per sogno. Ella portava un cappello più ampio del suddescritto, bianco come la neve, con sopra una mezza dozzina di rose rosse fuoco: e quel cappello era visibile ad un chilometro di distanza.

Il guaio era che, insieme al cappello si vedeva anche... il naso: e, per ragioni di equilibrio sembrava ancora più lungo!

Vice - Margutte

Lavoratori, in guardia!

Da che la riforma elettorale entrò nella sua fase risolutiva, si accentuò un segreto ma attivo lavoro in seno al partito clericale per disporre un abil piano strategico a danno delle classi più direttamente beneficate dalla legge. Ma noi faremmo torto al vigile accorgimento delle masse operaie, se sospettassimo in esse una tal dose di dabbenaggine da prendersi per moneta sonante le interessate blandizie del mondo nero. Il lavoratore oggi giorno, anche senza lo strumento ottico dell'alfabeto,

ha acquistato una grande chiarezza d'intuito, fatto di senso pratico e di diffidenza, ed è in grado di indovinare le ascose intenzioni di certi amici del buon tempo, che pur ieri gli stettero di fronte per contrastargli tutte le conquiste. Certe postume dimostrazioni di sviscerato interessamento alle sorti dei lavoratori sono indiziate di troppo sfacciato egoismo per doversi prendere sul serio. Il partito clericale, esponente genuino del prete politicamente, uniformandosi agli insegnamenti di questo insuperabile maestro d'inganni, ha voluto armare un ingegnoso trobocchetto per tirarci dentro e schiacciarle una volta per sempre le masse proletarie con tutto il pesante bagaglio delle loro conquiste. Basta che il colpo gli riesca una sola volta, per assicurarsi qualche decennio di onorato riposo e di oscena cuccagna alle spese dei gonzi che avessero creduto a certe dimostrazioni di resipiscenza e a certe inverosimili promesse. Tutte le forze reazionarie e dissanguatrici del paese si stringono in congiura e, sventolando la bandiera delle rivendicazioni sociali ed economiche, si studiano a tutto potere di far breccia nelle fitte legioni del lavoro per portarle in una via senza uscita e obbligarle a rendersi a discrezione.

L'arma del suffragio universale, concessa con tanta dissimulata amarezza, sarà rivolta contro le stesse moltitudini, quando con loro consenso la perfida coalizione reazionaria potrà contare su una qualunque maggioranza in parlamento. Su questo i lavoratori sono chiamati ad aprire gli occhi e a meditare seriamente, se non vogliono rischiare di perdere in un sol giorno le conquiste di decine d'anni di lotte aspre e di sacrifici, inauditi. Le lisciate, le promesse, l'imbandigione di larghi benefici elargiti in questi ultimi tempi per ingrassare le schiere degli adepti, sono ben chiari indizi che gl'insaziabili sfruttatori del proletariato, cercano mutar tattica e, assicurandosi il dominio delle masse, portarle inconsapevolmente allo scannatoio.

Basta guardare quali uccellacci di rapina sono stati mobilitati per tener viva una fallace propaganda, e quale schiuma di ribaldi è rientrata al servizio della coalizione, per convincersi delle prave intenzioni di certi amici improvvisati del lavoratore.

La storia di ieri, per fortuna, non è ancora dileguata dalla memoria della moltitudine oppressa, e tutti ricordano che appunto ieri certi brutti ceffi, che oggi si atteggiavano ad un sorriso cordiale, non si stancavano d'invocare la forza per chi si permettesse di reclamare il diritto ad un'esistenza meno tribolata. Il lavoratore dei campi e dell'officina, l'artigiano e il salariato e tutti gli artefici dell'altrui fortuna e della propria miseria non trovavano, non dico giustizia, ma neppure la carità d'un linguaggio più umano ai loro patimenti, e il meno che potesse incogliarli era l'oltraggioso titolo di vil plebe, di cenciosa canaglia, di carne da staffile ed a fucilate.

Ora, invece, lusinghe e blandizie e l'esca di qualche reale vantaggio, segnato nel libro mastro dell'usura fra le partite più remunerative.

Se il giuoco avrà fortuna, gl'insaziabili vampiri del sangue proletario faranno il gran colpo decisivo; se no, com'è sperabile e prevedibile, il grande esercito del lavoro metterà l'ultimo passo risoluto verso la finale rivendicazione e sarà la sola potenza reale, fattiva e irresistibile d'un domani di giustizia.

Lavoratori, in guardia, non barattate il vostro diritto, e soprattutto non lo rimettete nelle mani dei vostri carnefici.

L'On. Chimienti e la riforma Elettorale

Riportiamo un breve brano del lucido discorso tenuto alla Camera dall'On. Chimienti il quale ha parlato con troppa franchezza in nome d'un partito... *liberale*. E sia!

Siamo d'accordo con lui sulla maturità della riforma. Era ormai tempo, pensa l'On. Chimienti, che giustizia fosse stata fatta, e la giustizia è venuta, (*in parte, non tutta*, perchè l'allargamento, non è il suffragio universale.) Il popolo, i partiti più avanzati, reclamano il *suffragio universale*, e per questo occorre ancora lottare.

Circa la priorità o meno della riforma, se Sonnino l'ha pensata, studiata e... mai proposta, Giolitti l'ha praticata, e bene o male, è sempre un merito di lui, anche quando chiede l'aiuto *indeprecabile* dei socialisti, che più degli altri hanno agitato da anni ed anni fra le masse lavoratrici il *diritto del voto per tutti*.

Oggi, ogni partito vanta a sé la riforma, frutto di lunga meditazione. E sia pure. Preme invece che d'ora innanzi ciascuno prenda il suo *vero* posto di battaglia e ben si delinino nei prossimi comizi elettorali i programmi delle singole fazioni.

« Onorevoli colleghi! Dichiaro sinceramente d'iniziare questo mio discorso con una certa perplessità d'animo.

La discussione si presenta in condizioni così caratteristiche, per l'atteggiamento dei partiti, per la niuna opposizione visibile al presente disegno di legge, che davvero una delle curiosità maggiori, che ognuno di noi sente, è di sapere come e per quale via andrà questa discussione generale.

Vi sono però, io penso, alcune ragioni le quali spiegano questo stato d'animo mio e forse quello di qualcun altro degli oratori che mi seguiranno. Sono condizioni, ritengo, di carattere generale e condizioni particolari al nostro paese.

Condizioni generali: io credo che nel secolo ventesimo in qualunque Parlamento s'inizi una discussione di legge elettorale, ogni oratore debba sentire che non siamo più in quei tempi, nei quali le riforme elettorali, precedute da vivissime lotte nel paese e nei partiti, erano portate nelle Assemblee con fede fervida e con entusiasmo.

E non è malanimo degli uomini; gli è che i tempi sono mutati. Le istituzioni rappresentative sono ormai assicurate al regime di libertà; essi non hanno più nulla a temere. Se mai, hanno a temere soltanto di essere male servite. Inoltre l'esperienza, ha dimostrato che non tutto possono i meccanismi elettorali sull'andamento della vita politica di un paese. Ben altre forze morali occorrono perchè quell'andamento sia, quale occorre alle necessità della pubblica cosa!

Ciò spiega forse il tono misurato e sobrio, così della relazione del Governo, come della relazione della Commissione Parlamentare.

E' il fatto che si impone, è la nuova stagione che arriva, è il termine che scade, è il fato indeprecabile che non

si discute e che non ha bisogno di argomenti per essere giustificato. E' così, perchè è così!

Ma, oltre queste ragioni d'indole generale, credo ve ne siano altre peculiari al nostro paese, specialmente per il modo come la riforma è venuta d'innanzi a noi, e per i precedenti della formazione del nostro diritto elettorale.

La Camera comprende che io non vorrò intrattenerla sul come, sul perchè e sul quando l'On. Giolitti si è deciso a presentare un così grande allargamento del suffragio elettorale. Sono ricerche che possono rasantare il petto, e che non hanno alcuna importanza per la grande questione che dobbiamo esaminare.

Se si dovessero indagare le intenzioni dei riformatori, molte volte, dietro le spiegazioni ideali, si troverebbero ragioni modeste; ma il mondo cammina così.

L'On. Giolitti ha dichiarato alla Camera (e questo dispensa tutti i suoi giudici dal fare un esame delle sue intenzioni): « Io non sono un precursore, ma un uomo di Governo ». Credo che ciò spieghi chiaramente il suo pensiero ed i motivi della sua decisione.

D'altra parte non è lo studio o la cultura che fanno il riformatore: è il temperamento che spinge l'uomo politico all'azione.

Comunque, io dico, che le vicende a traverso le quali siamo arrivati all'ora presente, hanno influito a determinare le attuali condizioni dell'Assemblea di fronte a questa riforma. Perchè, se è vero che questa è mancata l'agitazione del Paese, non è men vero che essa ha avuto qui dentro il suo lungo e laborioso periodo di incubazione.

E' in questo periodo che si sono formati i consensi che ora fanno sembrare perfino inutili ogni discussione — consensi che, davvero, pareva dovessero assumere la forma brutale del silenzio! »

TRA I CAMPI

Ramatura alle viti

Mentre il viticoltore sta preparandosi per affrontare la lotta contro la peronospera, nei giornali agrari rifioriscono i rimedi per spodestare in tutto o in parte quella vecchia miscela cupro-calcaica che tante benemerenze s'è acquistate nella viticoltura d'ogni paese.

Le formule e le ricette si moltiplicano come i pani e i pesci di quella tal leggenda e l'agricoltore, volente o nolente, deve rassegnarsi a fare un pò di chimica grossolana ed a subire la tortura della nuova terminologia.

Oggi la stampa tecnica registra un nuovo anticrittogamico. Non si spaventino gli agricoltori; questa volta fortunatamente esso non contiene nè arsenico nè sublimato corrosivo.

Sanno gli agricoltori che colle comuni miscele cupro-calcaiche bisogna essere armati di una straordinaria buona volontà non bastando talvolta 7 od 8 irrorazioni.

La frequenza dei trattamenti è resa necessaria dal fatto che la poltiglia, non avendo molta aderenza agli organi erbacei della pianta, può essere facilmente dilavata dalle piogge.

Ora il prof. Del Guercio, in seguito ad una pratica più che decennale, annuncia che la comune miscela cupro-calcaica può essere sostituita con molto risparmio di tempo e di danaro colla « poltiglia all'oleato di rame », perfettamente insolubile in acqua, molto ade-

rente alle foglie e per nulla dilavabile dalle acque. La poltiglia è di preparazione semplicissima.

Si sciogliono in 5 litri di acqua chilogrammi 5 di sapone e si versa il tutto in un'altra soluzione contenente 95 litri di acqua, kg. 0,5 di solfato di rame e kg. 0,5 di calce (grassello). Con questo procedimento l'idrato di rame si trasforma in oleato insolubile in acqua e aderente agli organi della pianta anche in seguito alle piogge più persistenti.

Le irrorazioni con questo sistema vengono a costare un pò di più dei trattamenti soliti ma, in ultima analisi, come assicura il prof. Del Guercio, vengono a costare molto meno perchè bastano 3-4 ramature là dove se ne richiedono di solito 6-7.

L'agricoltore da uomo prudente, stia con un piede nella pratica e uno nella scienza e provi in piccolo la nuova formula, salvo poi estenderla qualora i risultati siano soddisfacenti.

Il metodo è facile, sicchè non è questione che di un poco, di buona volontà, e questa, diciamo noi, non dovrebbe mai mancare quando, si tratta di raggiungere lo stesso scopo, pur risparmiando tempo e denaro.

LE DICHIARAZIONI

del Consigliere Prampolini nella seduta ultima Consigliere

L'Unione crede di far cosa grata ai suoi lettori dando il resoconto esatto e fedele, come risulta dal verbale della seduta consigliere dell'11 Maggio, delle dichiarazioni precise e vibrante, dette dal Consigliere Prampolini, per la proposta di autorizzazione del Consiglio al Sindaco di querelarsi contro il *Nuovo Giornale*: « Il Consigliere Prampolini, premessa la dichiarazione che parla in nome del gruppo consigliere-socialista, nota ch'esso è stato eletto dai voti unanimi del proletariato, il quale ne ha voluta la partecipazione alla pubblica cosa per secondare l'Amministrazione popolare nel programma delle annunziate e sospirate riforme democratiche del Governo locale.

Quantunque una concezione politica divide dal resto della maggioranza il gruppo Socialista, questo non ha mancato di appoggiarla e nè mai mancherà; ed il suo appoggio, come per il passato, non sarà per l'avvenire una dedizione a base d'interesse, più o meno inconfessabile di altri tempi, ma una coadiuvazione cosciente a base di controllo e di sindacato.

L'Amministrazione si è resa, del resto, meritevole dell'appoggio del gruppo consigliere socialista; e non è, senza profondo rammarico, che questo ha assistito alle aggressioni da essa patite per opera del *Nuovo Giornale*, il quale ha cercato di seminare il malcontento nel paese e di crearle attorno le maggiori antipatie ed ostilità.

Sotto questo lavoro è stato intraveduto un aggiramento del

partito clericale, che sogna di ripresentarsi con le sue bandiere e di riaffermarsi presso le sue clientele con i soliti metodi; e, pertanto, il gruppo socialista ha tenuto d'occhio questo periodico, non nascondendone nelle organizzazioni il recondito scopo e mettendo le cose a posto.

Ma il foglio ha continuato nella sua condotta sleale e nella denigrazione dell'individuo e dell'Amministrazione e non sai se più di questa o di quello; ed è strano che, mentre si è travestito da patriota per esaltare Tripoli, ha, per odio agli uomini che governano la cosa locale, tentato la rovina del suo paese; non essendo un mistero per alcuno che le declamazioni sul bilancio 1912, col relativo contorno di denunce al Prefetto e di ricorsi al Ministero, dei quali è stata fatta giustizia, di cartelli multicolori su le mura degli edifici ed agli angoli delle vie, come in pieno periodo elettorale, avevano lo scopo di montare e di tenere agitata la pubblica opinione e d'insinuare che il Comune è sull'orlo del fallimento per impedire la concessione del prestito e, di conseguenza la costruzione delle case economiche, la bonifica del rione Pietà e la sistemazione interna delle strade, che è tanta parte del programma dell'Amministrazione democratica e che è pronta per essere messa in esecuzione.

Poi sarebbe venuto, secondo il sogno di un dì di Maggio, il partito clericale e si sarebbe fatto bello dell'opera dei popolari.

Già, perchè la lotta si riassume nel solito: « esci di lì che ci vò stare io »; ma è bene sappia il nemico che noi non cediamo il terreno, se non quando, col concorso e con l'aiuto del paese, abbiamo compiuto intero il nostro dovere verso quest'ultimo.

Da qualche tempo, intanto, il Nuovo Giornale ha intensificato gli attacchi contro le persone, e, poichè la menzogna non gli è stata propizia è ricorso all'arsenale declamatorio della diffamazione e dello scandalo, attribuendo al Sindaco falsi in atti pubblici. Molti hanno assistito stupiti al doloroso spettacolo, e molti hanno voltate le spalle stomacate da sì feroce persecuzione.

Ora che la lotta incomposta e volgare ha cercato di colpire a sangue il Capo della Città, ch'è quanto dire tutto il paese, non si può più lasciar dire e lasciar fare, ma è necessario ricorrere al magistrato, perchè intervenga con la sua autorità e, con una sentenza, dica, se vi sono falsari nell'Amministrazione, o diffamatori nel Nuovo Giornale.

Noi socialisti, individualmente considerati, non dubitiamo un istante solo dell'onestà e corret-

tezza del Sindaco, ma poichè nei rapporti dell'organizzazione abbiamo sacrosanti doveri, abbiamo fatta la proposta che è stata inserita negli affari di questa seduta e che si riassume nel seguente ordine del giorno:

(L'ordine del giorno è stato pubblicato in un numero antecedente del nostro giornale.)»

Le falle del nazionalismo

Il partito nazionalista è in crisi. Decisamente, la guerra tripolina è fatale a tutti i partiti, anche a quelli che l'hanno promossa.

Constatiamo questo fenomeno singolare con compiacenza, perchè avere compagni al duol scema la sventura...

Tanto più quando questi compagni sono i nazionalisti che hanno posto in cima ai loro pensieri la guerra, che non la reputano, come noi, una necessità dolorosa di certi momenti della vita nazionale, ma la esaltano e vorrebbero dichiararla a tutto il mondo ed anche — se fosse possibile — agli abitanti di Marte...

Scipio Sighele è uscito clamorosamente dal partito nazionalista nel quale — indubbiamente — portava uno spirito pratico e colto, e l'autorità di un nome caro alla cultura positivista italiana.

È uscito perchè il partito nazionalista non è patriottico, ma egoista...

Egli non rinuncia alle sue simpatie per le manifestazioni belliche del paese, delle quali spera una rigenerazione del carattere chissà quali grazie, ma è sempre un sintomo degno di nota che sia uscito.

Evidentemente coloro che con troppa fretta si misero a disagio e sentono la voce del paese, il quale non ha ancora rinunciato a credere ai benefici della pace, per quanto non sia alieno dal dare il suo consenso all'espansione coloniale attuale.

Non è una voce stonata quella che, fra le grida di guerra! guerra!, come nel coro della *Norma*, porta una nota di buon senso ed ammonisce che bisogna guardarsi dall'eccessivo furore bellico, e soprattutto, dalla propaganda eccessivamente militarista che fanno i fogli nazionalisti.

La questione di Tripoli è fuori causa. È in causa invece il pericolo che questa mania guerresca trascini lo spirito pubblico troppo oltre ed induca i dirigenti ad obliare quanto le masse proletarie attendono da anni per dedicare tutto il loro pensiero alle riforme...

I maggiorenti nazionalisti hanno polemicizzato a lungo col Sighe-

le ed abbiamo avuto la ventura o la sventura... di leggere dei postulati reazionari che ci hanno fatto rabbrivire.

Essi ci hanno ancora una volta confermato nella nostra opinione incrollabile intorno al nazionalismo italiano, che esso, cioè, non è che una levata di scudi militarista e medioevale perniciosissima alla causa della democrazia.

Perciò le *falle* che si cominciano a notare in questo partito guerrafondaio ci fanno piacere...

CRONACA

Teatro Verdi

Questa sera il Comm. Pickman, illustre professore, eseguirà esperimenti di ipnotismo di notevole importanza scientifica. Data l'eccezionalità dell'avvenimento, siamo sicuri che il pubblico se ne interesserà ed accorrerà numerosissimo.

— Quanto prima una ottima Compagnia d'operette debutterà al Teatro Verdi e darà il *Conte di Lussemburgo*.

Promozioni

Il Sig. Alberto De Pace di Teodoro, Direttore dell'ufficio postale telegrafico di Brindisi, ha conseguita l'approvazione, in seguito ad esame, a Primo-Segretario al Ministero delle PP. e T.T.

— Il Sig. Domenico Picinni-Leopardi, Controllore dell'ufficio postale di Brindisi, ha conseguita l'approvazione, in seguito ad esame, a Capo d'ufficio —.

Ai due ottimi funzionari auguri di splendida carriera.

Congratulazioni

ed auguri all'ottimo giovane Sig. Spinosa Gaetano, ufficiale postale, ed alla gentile sua Signora, per la nascita della loro graziosa Ada, quarta della serie!

Il Tenore Piliego

Sui giornali di Firenze, *Il Fieramosca*, *la Nazione*, *Il Nuovo Giornale*, leggiamo che il nostro concittadino Piliego è festeggiatissimo in tutti i salotti e società aristocratiche.

Sere sono alla Società del Casino Borghesi è stato acclamatissimo, avendo cantato divinamente.

Auguri di sempre migliori trionfi.

Fidanzamento

Hanno scambiato dolce promessa il Sig. Umberto Monticelli con la Sig.na Maria Aversa. Auguri.

Birra

I depositari della rinomata birra Fischer di Villach sono in Brindisi i Sigg. Antonio e Giovanni Calò, Corso Umberto I. N. 49.

Laboratorio chimico

Un moderno laboratorio chimico è quello del Dott. Raffaele Fornaro, già chimico al laboratorio Municipale di Roma. Si eseguono analisi di chimica industriale ed igienica e di chimica e tossicologica.

Assemblea al Circolo socialista

Sono informati i soci tutti, che Lunedì 27 alle ore 20 avrà luogo un'assemblea per discutere di materie importanti ed urgenti. Luogo di riunione: Circolo giovanile socialista; vicolo Orologio.

AVVISO

Per relazioni con la Libia, a mezzo del Sindacato Commerciale Industriale, rivolgersi a Teodoro Titi — Brindisi.

Necrologio

Il paese tutto è profondamente addolorato per l'improvvisa morte del distinto gentiluomo

Ercole G. Valaori

Onesto, commerciante attivissimo, padre esemplare, era circondato dall'affetto e dall'ammirazione generale.

Giusta ammirazione, perchè tutti vedevano nel Sig. Valaori — che sebbene suddito turco, era di cuore e di animo italiano — il galantuomo ed il lavoratore instancabile.

Costantemente, il suo lavoro, d'estate e d'inverno (anche nelle ore calde ed in quelle gelide e burrascose d'inverno) si protraeva sino a notte inoltrata; sempre solo, al lume di una piccola lampada, nel suo piccolo e modesto ufficio, fra i suoi affari.

Tutti fummo mossi da vivo sdegno quando una draconiana disposizione del dittatore Giolitti, diè lo sfratto dall'Italia al Sig. Valaori, e tutti, di ogni partito e ceto e religione manifestammo in vari modi il desiderio di riaverlo fra noi, perchè il suo esempio di rara operosità ci faceva bene e non si potea permettere che stesse lontano da questa terra ch'egli amava come fosse la sua patria.

Tutti rimanemmo soddisfatti quando il nostro Governo, rinsavito, ne permise il ritorno a Brindisi a circondarci ancora della sua affabilità.

Ad una figura così amabile che scompare, noi non possiamo che malvolentieri chinare il capo al fato spietato.

Possa l'esempio del defunto genitore far sì che i figli Giorgio e Michele sappiano continuare le bell'opre paterne, mentre nell'ora trista, unitamente alla vedova inconsolabile, esprimiamo loro le sincere condoglianze de

L'Unione

TIPOGRAFIA MODERNA

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO